

◆ *Neppure il clan del nuovo presidente è estraneo ai narcos. Il 15% del Pil proviene dal business della droga*

◆ *Sul mercato ora ci sono anche i messicani che si occupano del trasporto fino agli Stati Uniti*

Colombia uguale cocaina Trafficcanti senza freni

Dall'esercito ai contadini, tutto il paese è coinvolto

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

BOGOTÀ In Colombia la cocaina è quasi ovunque. Tranne che agli angoli delle strade. Se passeggiate per la Candelaria, il centro vecchio di Bogotá, tutto in salita, vi sarà più facile imbattersi in bel giardino dove un visionario ha fatto scolpire sulla pietra la Dichiarazione dei diritti dell'uomo della Rivoluzione francese, che in un venditore di coca. Eppure la coca, o meglio la montagna di denaro che produce, è lì a pochi passi. Ai piedi della Candelaria c'è la grande piazza Bolívar, uno spazio rettangolare, tipico di tutte le città sudamericane, dove ai quattro angoli si trovano: la Cattedrale, il Comune, il Palazzo di Giustizia e il Parlamento. Fatta salva la Chiesa, negli altri tre edifici non dovrebbe essere difficile trovare le tracce della cocaina. Negli ultimi cinque anni i «cartelli» hanno finanziato l'elezione di un presidente, il liberale Samper, e corrotto giudici e senatori. Perfino Fernando Botero jr., il figlio del grande artista colombiano che vive in Toscana, è da tempo sospettato di riciclaggio. Da ministro della Difesa, nel '95, dovette dimettersi, oggi vive a Londra e, secondo alcuni esperti, si occupa ancora di «lavare» dollari del narcotraffico attraverso «Quintana Express», una holding che possiede alberghi, centri turistici e società di import-export.

Ma neppure il clan del nuovo presidente colombiano, il conser-

vatore Andrés Pastrana, è estraneo ai narcos. A suo cognato, David Puyana, Washington ha negato il visto d'ingresso negli Stati Uniti e un suo cugino è registrato negli archivi della Dea, la centrale antinarcos Usa. E coinvolto è pure l'esercito come dimostra la storia del generale Camilo Zúñiga, ex capo delle Forze Armate, o quella dell'aereo militare che, tre mesi fa, sbarcò in Florida imbottito di polvere bianca. Cercare la verità in Colombia può costare la vita o,

■ CORRUZIONE ALLE STELLE

Se non cambia la classe politica non c'è alcuna possibilità che la situazione migliori

nel migliore dei casi, il posto di lavoro. Fabio Castillo è un giornalista che ha scritto due best-seller su narcos e politica: dopo il primo è stato otto anni in esilio, dopo il secondo è stato licenziato. L'invito a colazione è per le sette del mattino a Casa Medina, un albergo del centro. Quando me lo ha detto ho pensato ad un scherzo: «Le sette?». Invece è il ritmo della vita a Bogotá: col coprifuoco ci si alza all'alba e si va a letto con le galline. Fino a qualche tempo fa Fabio Castillo lavorava a «El Espectador», uno dei due maggiori quotidiani colombiani, oggi dirige una piccola rivista, «Alternativa», e un pool di giovanotti coraggiosi; s'è fatto crescere la barba, non siede mai spalle all'ingresso e i suoi occhi neri schizza-

no continuamente, come fossero radar, in tutte le direzioni. «In Colombia nessuno vuole sapere la verità - dice Castillo -, viviamo in una economia della menzogna. L'affare della coca rappresenta, solo come riciclaggio, il 15 per cento del Pil, almeno sette miliardi di dollari che vengono reinvestiti dalla Mafia dei cartelli in attività più o meno pulite nel paese. E coinvolge tutti: dal "cocalero", il contadino che coltiva la foglia, al narcos che la trasforma in cocaina fino ai giudici, avvocati e politici che si fanno corrompere dalla Mafia e la proteggono». E vero - chiedo -, come sostiene Washington, che ormai guerriglia e para controllano la produzione. «Diciamo che sono responsabili della prima parte. Fanno da guardia ai contadini che coltivano la foglia e per questo ricevono una tassa che può variare dai 500 ai mille dollari per ogni chilo di cocaina. In altri casi garantiscono la sicurezza delle rotte per il trasporto verso il Brasile, in aereo o sulle lance lungo i fiumi dell'Amazzonia, o via terra verso il Venezuela. Si tratta in generale di zone dove Stato o esercito sono praticamente assenti: dalla valle del Cauca ad Antioquia». Come sono cambiati i «cartelli», chi comanda oggi? «In verità - dice Castillo - non è cambiato molto da questo punto di vista. Il cartello più forte resta quello di Cali, quello dei Rodríguez Orejuela che finanziarono la campagna elettorale di Samper. I capi sono in carcere ma continuano a comandare. A Me-

dellin da tempo si parla di un certo "Don Bernardo", come nuovo capomafia. Ma per ora se ne sa pochissimo. D'altra parte non si faccia illusioni - aggiunge Castillo -, in Colombia, a parte qualche giornalista, nessuno indaga sulla mafia della coca. Però, negli ultimi tre anni sono successe due cose importanti. La prima è il crollo della produzione di coca del Perù e l'aumento di quella colombiana. La coca che si coltiva oggi in Colombia è di qualità molto superiore a qualche anno fa. Il 90% di quello che si estrae dalle foglie diventa cocaina. Poi c'è stato l'ingresso sul mercato dei messicani. Ai tempi di Escobar i narcos colombiani dominavano tutto il processo, dal produttore al consumatore negli Usa. Oggi, invece, il lavoro dei cartelli colombiani si ferma a metà strada, di solito in Guatemala o Honduras, dove la droga viene immagazzinata. E la mafia messicana che si occupa del resto. Del trasporto fino agli Stati Uniti e della consegna ai piccoli spacciatori. E l'affare viene diviso, 50 a 50, tra colombiani e messicani. La stessa cosa accade con le rotte che vanno verso l'Europa. In quel caso - conclude Castillo - la spartizione di rischi e guadagni avviene con i brasiliani». E la soluzione? Lei, chiedo, vede qualche soluzione? «Certamente potrà sembrare manichea ma lei potrebbe descrivere la Colombia di oggi - dice Castillo - come un paese delimitato al sud dalle coltivazioni di cocaina, ad est dalla guerriglia e i paramilitari, ad ovest dai



Tutte le armi delle Farc Missili e mortai

■ Jose Antonio Navarro Wolff, ex leader del M-19, la guerriglia urbana e «intellettuale» sciolta negli anni '80, ed oggi deputato indipendente calcola che le Farc (Forze armate rivoluzionarie Colombia) hanno un fatturato annuo pari a 700 milioni di dollari. Quasi la metà di questi proventi vengono dalle coltivazioni di coca, l'altra metà sono il frutto dell'imposta rivoluzionaria che molte aziende, prima fra tutte la Compagnia statale del petrolio, sono costrette a pagare per potere lavorare nelle zone dominate dai guerriglieri e dai sequestri. Un fiume di denaro che ha permesso a Manuel Marulanda Velez (Tirofijo), il settantenne capo della guerriglia, di mantenere un esercito di 12-15 mila uomini e di armarlo con prodotti abbastanza sofisticati. Si sa per certo - lo hanno detto al Pentagono ex militari del Farabundo Martí, la guerriglia del Salvador sciolta nel '91 - che le Farc possiedono un grosso stock di missili Sam (Sam 7, 14 e 16), acquistati proprio dal Farabundo Martí. Ma hanno anche armi dell'ultima generazione come mortai, mini-missili Rpg7 e lanciagranate americani, oltre ai classici fucili mitragliatori AK di produzione coreana. Anche da qui proviene la loro forza e la difficoltà dei negoziati di pace che, avviati dal presidente Pastrana un anno fa, sono ancora molto lontani dal produrre qualche effetto. Navarro Wolff però è molto più preoccupato dai paramilitari. Di fronte alla difficoltà di raggiungere un accordo di pace con le Farc, uno scenario giudicato abbastanza attendibile per la sinistra costituzionale in Colombia è il progressivo scioglimento verso un golpe di destra, civile-militare, guidato da quella parte dell'esercito che vorrebbe legalizzare le bande paramilitari fasciste - dai 5 ai 10 mila uomini - e imporre con la forza la pacificazione che non si riesce ad ottenere con i negoziati.

grandi cartelli della droga, a nord dal contrabbando di tabacco e elettrodomestici e nel centro da diverse organizzazioni che si disputano il controllo di tutte queste attività. Il primo problema della Colombia è la sua classe politica. E se non cambia quella soluzione in realtà non ne vedo. Per il resto il traffico della droga è una questione internazionale. E una soluzione sta nella lotta contro il riciclaggio, attività in cui sono coinvolte banche e centri finanziari apparentemente al di sopra d'ogni sospetto. I colombiani sono bravissimi a far uscire la droga dal paese. Riescono a metterla perfino nei broccoli. Ma per farla tornare indietro sotto forma di dollari puliti hanno bisogno di banche, esperti finanziari e paradisi fiscali».

Qualche settimana fa un sondaggio ha rivelato che due colombiani su tre sono favorevoli ad un

intervento armato dall'esterno per risolvere una situazione che diventa ogni giorno più angosciante. Il risultato del sondaggio si può verificare facilmente sul terreno parlando con la gente a Bogotá. La cosa interessante sta nel fatto che ognuno attribuisce a questo eventuale intervento capacità terapeutiche molto diverse. La borghesia e una parte della élite politica lo vede come soluzione definitiva di una guerra civile strisciante che dura da una quarantina d'anni. I poveri delle baracche di Ciudad Bolívar, invece, come l'arrivo dei marziani che li liberi, finalmente, da una classe politica corrotta e inefficiente.

I primi vorrebbero non dover fare i conti con l'esercito di Manuel Marulanda Velez, i secondi cercano un protettore onesto che rimetta in ordine l'economia e allevi le sofferenze della loro miserabile esistenza.

Opel Astra. L'auto che riflette il tuo mondo.

Con un completo equipaggiamento di serie ed una vasta scelta di motori benzina e diesel.



Astra berlina sportiva e confortevole.

A partire da

L. 26.800.000*

ABS
Climatizzatore
Doppio Airbag



Astra Sw grandi spazi, grande sicurezza.

A partire da

L. 27.300.000**

Prezzi I.P.T. esclusa.
*Prezzo riferito a modello 3ot 1.4.
**Prezzo riferito a modello Station Wagon 1.4.

E' una offerta dei concessionari

EURAUTO

Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06.59.22.202

SIGMA AUTO

Via Mattia Battistini, 167 - Tel. 06.61.47.903
Via Anastasio II, 356 - Tel. 06.39.74.93.57

OPEL

